

---

# Taibei, 1949: l'esilio dalla terraferma in alcuni personaggi femminili di Bai Xianyong

---

di

*Federica Passi\**

**Abstract:** In 1949, with the victory of the Communists in the Chinese civil war, about two million Chinese fled to Taiwan, following the nationalist army. In a collection of short stories, the writer Bai Xianyong develops with outstanding artistic results the acute pain and the nostalgia felt for one's land and (often) family, the difficulty in adapting and recognizing oneself in a reality that should have been only temporary, and the desperate attempts at maintaining alive one's own identity.

## **Situazione storica**

Il 1949 segnò per la Cina comunista una grande vittoria: dopo anni di guerra civile i comunisti guidati da Mao Zedong conquistarono il potere fondando la Repubblica Popolare Cinese. Questa data marcò, però, come è ovvio, anche una tragica sconfitta: quella di Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek) e dell'esercito nazionalista che, nei mesi che precedettero e seguirono la faticosa disfatta, fuggirono dalla terraferma verso l'isola di Taiwan, stabilendo a Taibei la capitale provvisoria della Repubblica di Cina. L'esodo fu compiuto da circa due milioni di cinesi, di entrambi i sessi e di varia estrazione sociale. Il governo espresse fin da subito la volontà di riconquistare la terraferma "usurpata dai banditi comunisti" e in quest'ottica la fuga a Taiwan doveva servire soltanto per raccogliere le forze e rilanciare l'attacco. Non vi era alcuna intenzione di stabilirsi definitivamente

---

\* Federica Passi ha conseguito il dottorato in Orientalistica presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli ed è ricercatrice del Dipartimento di studi sull'Asia orientale dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Tiene attualmente corsi di Lingua cinese e traduzione presso il corso di laurea in Mediazione linguistica e culturale di Ca' Foscari. Il suo interesse nell'ambito degli studi sinologici si rivolge alla letteratura moderna e contemporanea cinese e in particolare taiwanese e alla traduzione. È autrice di vari studi riguardanti la letteratura taiwanese e della traduzione dell'autobiografia della scrittrice cinese Hong Ying (*Figlia del fiume*, Mondadori, Milano 1998).

sull'isola, dal momento che i nazionalisti continuavano a considerarsi il governo legittimo dell'intera Cina<sup>1</sup>.

Qualsiasi esodo o trasferimento forzato genera difficoltà di adattamento al nuovo ambiente: nel caso specifico di Taiwan, i cinesi provenienti dalla terraferma non solo non avevano alcun desiderio di stabilirsi definitivamente sull'isola, avendo lasciato la propria casa, la propria vita e spesso parte della propria famiglia in Cina, ma trovavano confermato il proprio anelito ad un ritorno vittorioso in Cina nella retorica governativa, che alimentava la loro speranza.

Ci sono inoltre alcuni elementi che contribuiscono a connotare questo esodo: l'isola di Taiwan era parte del territorio cinese, ma solo da pochi anni. Dopo essere rimasta per secoli un territorio quasi sconosciuto, ai confini estremi dell'impero, punto d'appoggio per i colonizzatori europei e per i pirati e spesso meta di ondate migratorie provenienti dalle zone costiere povere della Cina, fu ceduta al Giappone nel 1895 in seguito alla sconfitta cinese nella guerra sino-giapponese. Solo nel 1945 ritornò alla madrepatria, dopo che i giapponesi vi avevano sviluppato economia e infrastrutture e avevano portato avanti un tentativo di nipponizzazione della popolazione. Inoltre nel 1947 il governo nazionalista (allora governo dell'intera Cina) aveva crudelmente sedato nel sangue una rivolta della popolazione taiwanese a fronte delle angherie e della corruzione del personale amministrativo e militare inviato dal continente, soppressione questa destinata a lasciare una ferita assai profonda nei rapporti tra popolazione locale e continentale. L'isola costituiva quindi un'area della Cina con la quale i cinesi della terraferma non avevano profondi legami: i segni tangibili della dominazione giapponese la rendevano una sede ostile e non facilitavano i rapporti con la popolazione locale.

Vi è anche un altro elemento da tenere in considerazione nel caso di Taiwan: quei due milioni di cinesi che arrivarono sull'isola erano costituiti da gente comune, da soldati, ma anche da molti notabili che avevano occupato posizioni di rilievo nel governo e nell'esercito nazionalista prima della sconfitta e che continuarono ad occuparle anche a Taiwan. Di fatto, dopo il 1949 e per vari decenni, tutte le posizioni chiave dell'esercito e dell'amministrazione pubblica rimasero saldamente in mano ai cinesi della terraferma. Non tutti i cinesi che giunsero a Taiwan erano quindi nelle condizioni economiche disperate tipiche degli esuli, anzi una parte di loro riuscì a riacquisire sull'isola il proprio status sociale ed economico.

La stessa variegata composizione sociale degli esuli e l'esigenza di dare continuità storica alla Repubblica di Cina, di cui si sentivano orgogliosamente parte, contribuirono ad evitare le laceranti crisi d'identità intrinseche alle esperienze di esilio. I vertici governativi, seppure attraverso una retorica che assunse le sembianze di un sogno irrealizzabile, riuscirono tuttavia a proporre degli

---

<sup>1</sup> Per una trattazione storica dell'argomento si veda: D. Metraux, *Taiwan's Political and Economic Growth in the Late 20<sup>th</sup> Century*, The Edwin Mellen Press, Lewinston 1991; J. Copper, *Historical Dictionary of Taiwan*, The Scarecrow Press, Metuchen, N.J.-London 1993; P. Sih, (a cura di), *Taiwan in Modern Times*, St. John's University Press, New York 1973; A. Wachman, *Taiwan: National Identity and Democratization*, M.E. Sharpe, Armonk-London 1994; J. Aberbach, D. Dollar, K. Sokoloff, (a cura di), *The Role of the State in Taiwan's Development*, M.E. Sharpe, Armonk-London 1994.

ideali di patriottismo che arginarono in parte lo sgomento derivante dall'abbandono della propria terra.

La rielaborazione della propria identità iniziò con la generazione successiva quando, prolungandosi la permanenza sull'isola, la retorica del governo perse il suo significato e i ricordi della generazione precedente divennero sempre meno pregnanti per i giovani, mentre la realtà di Taiwan venne vista con un interesse nuovo.

### **Bai Xianyong e la raccolta *Gente di Taibei***

Uno dei maggiori documenti letterari ispirati a queste vicende storiche e umane è senz'altro *Gente di Taibei* (Taibeiren), una raccolta di novelle scritte da Bai Xianyong a partire dal 1965, pubblicata a Taiwan nel 1971<sup>2</sup>.

Nato a Guilin nel 1937, figlio del generale Bai Chongxi, una figura rilevante dell'esercito nazionalista, fu ad Hong Kong dal 1949 e giunse a Taiwan nel 1952. Frequentata l'università sull'isola, dopo la laurea in Letterature straniere si trasferì negli Stati Uniti nel '63 per frequentare il Writers' Workshop della University of Iowa. Da allora è rimasto negli Stati Uniti, dove per anni ha insegnato letteratura cinese alla University of California, Santa Barbara.

La stessa biografia dell'autore incarna, quindi, l'esperienza dell'esule: costretto a fuggire dal continente con la propria famiglia nel 1949, condivise la sorte di tanti altri cinesi; inoltre le sue origini familiari gli permisero di avere uno sguardo privilegiato su un'ampia gamma di personaggi che avrebbero costituito con le loro drammatiche esperienze di vita una ricca fonte di ispirazione per la sua opera. Ma Bai Xianyong incarna ancor di più la figura dell'auto-esiliato che, come tanti altri intellettuali taiwanesi, ha scelto di condurre la propria esistenza negli Stati Uniti, pur rimanendo in stretto contatto con Taiwan, continuando a pubblicarvi le proprie opere e prendendo parte attiva alla vita culturale dell'isola.

I 14 racconti che compongono l'opera *Gente di Taibei* presentano un legame particolarmente forte con la realtà storica da cui prendono spunto: tuttavia trascendono il piano politico e il contrasto tra comunisti e Kuomintang. Si tratta inoltre di racconti scritti parzialmente secondo i canoni del realismo, ma arricchiti dalle influenze del modernismo e da un uso molto abile e maturo di simboli e tecniche innovative per la letteratura di Taiwan, quali il flusso di coscienza o il soliloquio, che danno un'impronta estremamente soggettiva a vari racconti. Eppure, anche se non si tratta di narrativa storica, anche se i grandi eventi rimangono spesso lontani sullo sfondo e visti in un'ottica molto personale, i

---

<sup>2</sup> Di Bai Xianyong sono stati fino ad ora pubblicati in Italia il racconto "Vagando nel giardino, risveglio dal sogno", della raccolta *Taibeiren*, inserito nell'antologia *Il pennello di lacca* a cura di Mario Sabattini e Paolo Santangelo, Laterza, Bari 1997 e il romanzo *Il maestro della notte* (Niezi) Einaudi, Torino 2005. La raccolta *Gente di Taibei* è stata invece interamente tradotta in lingua inglese: *Wandering in the Garden, Waking from a Dream*, Indiana University Press, Bloomington 1982, traduzione dello stesso autore e di Patia Yasin.

personaggi che popolano l'opera impersonano essi stessi la storia della Cina del secolo scorso, nei suoi risvolti più umani e universali<sup>3</sup>.

In *Gente di Taipei* si incontrano personaggi della più varia origine ed estrazione sociale provenienti da ogni parte della Cina: generali di grande fama in pensione, attendenti e militari di vario grado, mogli e vedove di generali, donne dell'alta società, cantanti, prostitute, ristoratrici, intellettuali, professori universitari, bambinaie, donne di servizio, giardinieri e un anziano regista omosessuale. Personaggi così diversi sono accomunati dalle origini continentali e dal fatto di poter vantare tutti un grande (o presunto tale) passato, che influenza profondamente la loro vita attuale, ridotta spesso ad un pallido tentativo di riprodurre gli anni della giovinezza. Il confronto tra il passato e il presente è uno dei temi dominanti della raccolta, che viene sviluppato in tutte le sue modulazioni; ad esso si riconduce anche la contrapposizione tra giovinezza e vecchiaia, tra la realtà di Taipei e della terraferma, tra la cultura tradizionale, con gli ideali ad essa sottesi, e la sfida della modernità. Non è un caso che tanti figli dei *taibeiren* più abbienti si siano recati negli Stati Uniti a studiare e lì siano rimasti, deludendo le speranze dei propri genitori: l'ambire a studiare e vivere negli Stati Uniti è senz'altro indice del senso di insicurezza dato dalla mancanza di chiare prospettive politiche, ma è anche segno della esigenza, sentita dalle giovani generazioni, di sottrarsi alle richieste di un codice morale tradizionale e di una visione della realtà nella quale non si crede più.

La disperata volontà di mantenere in vita il passato e di riviverlo attraverso il ricordo genera in alcuni di questi personaggi l'ossessione per i riti (dall'uso di appellativi pomposi all'abitudine dei militari di mantenere al proprio servizio gli attendenti anche dopo il proprio congedo) che, lungi dall'essere pura forma, vengono investiti di un profondo significato, diventando stile di vita e dando consistenza al presente attraverso il continuo richiamo al passato<sup>4</sup>.

Da questo contrasto tra passato e presente viene escluso categoricamente un elemento importante della vita umana: il futuro e lo slancio, disperato o fiducioso, verso di esso. Non è solo la fine della giovinezza e l'età avanzata ad allontanare da questi personaggi il pensiero del futuro, ma una esigenza interiore: se il passato viene ad apparire più reale e consolatoria della stessa realtà, non rimane spazio per alcuna apertura al futuro e al cambiamento, a meno che esso non si delinei come un mero ritorno alla gloria di un tempo. Ouyang Zi, nella sua splendida raccolta di saggi critici sull'opera maggiore dell'amico Bai Xianyong, fa notare come i frequenti riferimenti nell'opera alla predizione del futuro suggeriscano una

---

<sup>3</sup> Significativi in questo senso sono i racconti "Notte d'inverno" in cui vi è una rivisitazione da parte dei protagonisti di esperienze storiche chiave della Cina moderna vissute in prima persona, quale il Movimento del 4 maggio; "Funerali di stato" per gli stretti legami simbolici stabiliti tra il generale appena mancato e i maggiori eventi della storia cinese del Novecento e "Il lamento di Liang Fu" che, richiamando simbolicamente nel titolo la figura di un personaggio eroico della storia cinese – Zhuge Liang – trasmette la stessa drammatica eroicità anche alle imprese del generale Pu e dei suoi vecchi compagni, iniziate con le lotte rivoluzionarie per abbattere l'ultima dinastia mancese.

<sup>4</sup> Sull'importanza dei rituali si veda J. Lau, *Crowded Hours Revisited: The Evocation of the Past in Taipei* jen, in "Journal of Asian Studies", XXXV, 1, 1975, pp. 31 ss.

sensazione di tragedia imminente e di mancanza di speranza. L'esigenza ossessiva della profezia sottende il desiderio di conoscere esattamente il futuro per assimilarlo, in un certo qual modo, al vissuto, privandolo della sua caratteristica essenziale, l'imprevedibilità<sup>5</sup>.

Anche se a volte l'ambiente ritratto dà l'impressione che la vita scorra tranquillamente come un tempo, l'opera di Bai Xianyong è caratterizzata da un doloroso senso di perdita e da una forte drammaticità: non solo ritrae tragedie personali di sconvolgente durezza, talvolta non legate all'esilio<sup>6</sup>, ma una sensazione luttuosa aleggia su tante di queste storie, dove la vita presente viene a volte lacerata violentemente dai ricordi; altre volte prosegue sotto il peso opprimente di un passato che non lascia spazio ad alcuna luce. Il pensiero della fine, per quanto scongiurato dalla memoria e dal ricordo, si insinua tra le righe.

### La realtà dell'esilio

Osservando le figure che popolano *Taibeiren*, notiamo che alcune di esse, per quanto esuli, vivono in una condizione sociale ed economica privilegiata. Ci sono tuttavia significative eccezioni: il drammatico declino della famiglia del generale Li in "Ode al passato", o l'orribile fine nel racconto "Un mare di azalee rosso sangue" dell'umile Wang Xiong, contadino dello Hunan strappato da casa e dalla sua giovane promessa sposa per entrare nell'esercito e combattere contro i giapponesi, da allora mai più tornato al suo paese. Ma la gente di Taibei ritratta in circa metà dei racconti dimora in case squisitamente arredate nei più eleganti quartieri della città, occupa posizioni di rilievo nell'esercito o nel governo (se si tratta di personaggi maschili) o gode comunque dei vantaggi di una vita agiata (nel caso di personaggi femminili). Non è solo e non è tanto la loro attuale posizione a rendere superiore questa "gente di Taibei" al resto degli abitanti dell'isola: è soprattutto l'onore di aver avuto parte a un grande passato a infondere in loro una dignità aristocratica. E questa dignità li fa sentire superiori, qualunque sia la posizione da essi realmente occupata.

Il fatto di essere stati travolti da rivolgimenti storici epocali e il senso di superiorità rispetto agli altri rendono chiaramente difficile a questi personaggi superare lo shock, accettando la realtà e allontanandosi da un vissuto che si ostinano drammaticamente a credere recuperabile. Ma, come nota Ouyang Zi, "quello che rende questi personaggi patetici non è tanto la loro incapacità, quanto il loro rifiuto di abbandonare il passato"<sup>7</sup>. In questo senso il titolo dell'opera può essere letto anche in chiave ironica: i protagonisti di queste novelle non sono veri *taibeiren*, non vogliono diventarlo e non si sentono veramente parte di questa città

<sup>5</sup> Ouyang Zi, *Wang xie tangqian de yanzi - Taibeiren de yanxi yu suoyin* [Le rondini di fronte ai palazzi di Wang e Xie. Un'analisi di *Gente di Taibei*], Erya chubanshe, Taibei 1976.

<sup>6</sup> Si pensi alla storia della prostituta Juanjuan in "Il fiore solitario dell'amore" che, provenendo da un ambiente degradato e bestiale, impazzirà sotto il peso del suo fatale destino.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 10-11.

e di quest'isola: la vera gente di Taibei, i nativi, rimangono sullo sfondo, senza assumere il ruolo di protagonisti, se non in casi rari<sup>8</sup>.

Il critico taiwanese Yu Tiancong, indulgendo troppo al moralismo, ha dato un giudizio negativo dell'atteggiamento decadente dei personaggi di Bai Xianyong, incapaci di accettare la realtà e gli stimoli al cambiamento che essa offre. In effetti la nostalgia e lo sguardo perennemente rivolto al passato di alcuni personaggi possono far sorridere il lettore: basti pensare al lamentoso (e divertente) soliloquio dell'attendente Qin Yifang che prende parte alle esequie del suo vecchio generale in "Funerali di stato", sottolineando a ogni piè sospinto la superiorità della propria generazione rispetto ai giovani, esclusi dall'esperienza del passato. Ma la lettura moralista male si attaglia a vari personaggi della raccolta, che in realtà, dolorosamente, e talora in modo ambiguo, sono venuti a patti con la realtà: dalla protagonista e voce narrante del racconto "Gloria al Ponte Fiorito", una donna rimasta vedova già sulla terraferma e fuggita a Taiwan dove è riuscita faticosamente ad aprire un'attività, alla volgare e pungente Jin Zhaoli, cantante ed *entraineuse* in un locale notturno che, giunta al faticoso traguardo dei quarant'anni, riesce a trovare un uomo abbiente con cui sistemarsi per la vita ("L'ultima notte di Taiban Jin"), alla protagonista di "Un tocco di verde", Zhu Qing, che pur trasformandosi con gli anni in maniera radicale e rifiutando qualsiasi riferimento ad un passato per lei tragico, si costruisce una nuova vita a Taibei, a prezzo di un cinico distacco dal mondo dei sentimenti.

Inoltre nella facilità (molto umana) con cui i personaggi si avvinghiano al ricordo del passato, non va letta solo l'incapacità di adattarsi al presente: come ha sottolineato Ouyang Zi, in una realtà in cui tutto è destinato a mutare andando incontro alla morte e all'oblio, il ricordo e la memoria sembrano venire proposti da Bai Xianyong quali importanti strumenti per mantenere alta la dignità umana<sup>9</sup>. Infine, la possibilità di condividere con altri i ricordi del passato e di dar forma a rituali consolidati aiuta senza dubbio molti di questi personaggi a mantenere salva e ben delineata la propria identità.

### Personaggi femminili di fronte all'esilio

Dei quattordici racconti che compongono la raccolta, ben otto sono popolati da protagoniste femminili. Queste donne, pur condividendo i sentimenti maschili nei confronti dell'esilio e della dura realtà della perdita della terraferma, presentano anche comportamenti e visioni della vita molto femminili, determinate soprattutto dal diverso ruolo sociale che occupano rispetto alle controparti maschili. La gamma di atteggiamenti nei confronti dell'esilio è piuttosto ampia: dalla fredda e distaccata imperturbabilità di Yin Xueyan (protagonista del racconto che apre la raccolta, "L'eterna Yin Xueyan"), alla mesta disperazione delle due domestiche che, dopo aver speso la propria vita per la famiglia Li, la vedono ora trascinata in un inarrestabile declino (nel racconto "Ode al passato"), fino ad arrivare al profondo

<sup>8</sup> Un esempio è la già citata Juanjuan, protagonista di "Il fiore solitario dell'amore".

<sup>9</sup> Si veda in particolare su questo tema il saggio critico su "Funerali di stato" contenuto in Ouyang, *op. cit.*, pp. 307-322.

turbamento della signora Qian (personaggio femminile al centro di “Vagando nel giardino, risveglio dal sogno”, uno degli ultimi racconti della raccolta).

Yin Xueyan, personaggio freddo e imperturbabile, è protagonista di un racconto narrato con tono distaccato e ironico. Ouyang Zi mette in evidenza il carattere più spiritico che femminile di Yin Xueyan, e in effetti l'autore ci presenta “Bellezza nivea” (questo il significato del nome Xueyan) sempre vestita di un bianco argenteo (il bianco nella cultura cinese è il colore associato alla morte), di incarnato candido e bellezza eterea e immutabile, con una grazia e leggerezza di movimenti che ricorda il vento (simbolo dello spirito). Yin Xueyan vive a Taibei esattamente come viveva a Shanghai anni prima: ballerina di una certa fama, è una donna dell'alta società ricercata per la sua squisita ospitalità e la sua classe, circondata allora come adesso da ricchi uomini adoranti sui quali esercita un fascino irresistibile, così come sulle loro gelose consorti. Non solo la sua vita sembra essere rimasta immutata, ma anche il suo aspetto sembra sfidare le leggi naturali dell'invecchiamento, “non permettendo nemmeno ad una ruga di apparire”<sup>10</sup>. I temi della immutabilità dell'aspetto e dell'orrore per l'invecchiamento – significanti, a livello più profondo, della fine della giovinezza e dell'illusione che il passato possa ritornare a vivere – sono in effetti ricorrenti in questi racconti.

Per la verità Yin Xueyan non ha l'aspetto dell'esule; questa realtà ci viene suggerita da alcuni elementi, quali la netta separazione tra la prima parte del racconto, che si svolge a Shanghai, e il prosieguo ambientato a Taibei, le critiche a Taibei con gli impliciti paragoni con la terraferma (“sedendo in casa di Yin Xueyan ci si poteva facilmente dimenticare del clima umido di Taibei”) e, infine, l'abitudine, comune ai suoi amici e ospiti, di parlare del passato. La bellezza imperturbabile della protagonista non è peraltro scalfita da alcuna preoccupazione o angoscia, e la realtà viene allontanata grazie al *mah-jong*: gioco assai popolare tra i cinesi, attraverso il quale numerosi personaggi della raccolta attuano una vera e propria fuga dalla realtà<sup>11</sup>.

In “Un tocco di verde”, la protagonista narrante, moglie di un aviatore, si prende cura della giovanissima Zhu Qing, appena sposata ad un promettente militare e subito lasciata sola a causa della guerra, insegnandole il gioco del *mah-jong*: “Questo gioco è una medicina per ogni male. Quando c'è qualcosa che ti preoccupa, siediti al tavolo a giocare e vedrai, dopo un paio di mosse, ti sarai dimenticata di tutto!”. L'insegnamento dettato dal buon senso, assume poi un significato ben diverso nella seconda parte del racconto: rimasta vedova poco dopo il matrimonio a Nanchino, Zhu Qing disperata ed esanime, viene ricondotta a casa dai genitori. Sarà solo anni dopo che le due donne si rivedranno a Taibei: Zhu Qing appare completamente trasformata nell'aspetto e nel carattere, non più giovane esile e timida, ma affascinosa cantante di professione, cinica e smaliziata. La cesura netta nella trama del racconto, costituita dalla caduta della terraferma in mano ai comunisti, è di fatto anche una cesura nella vita di Zhu Qing, la quale rifiuta qualsiasi riferimento al passato e non lascia trasparire alcun dolore per il proprio

<sup>10</sup> Questa e le seguenti brevi citazioni sono tratte da Bai Xianyong, *Taibeiren*, Erya, Taibei 1983. Le traduzioni sono mie.

<sup>11</sup> Si veda a questo proposito Ouyang, *op. cit.*, p. 39.

esilio: quando, dopo anni, rivede la narratrice, nessun riferimento viene fatto al marito e alle dolorose vicende di Nanchino. Nemmeno la voce narrante, per la verità, sembra ritornare volentieri sul passato: il racconto della morte del proprio marito è un resoconto breve e asciutto e la sua vita a Taipei sembra occupata per una buona parte dalla ricerca di qualche diversivo; accetta però il destino dell'esilio a Taiwan, con la stessa calma rassegnazione con cui, moglie di un aviatore, aveva accettato la sua vita di attesa e la sua condizione di impotenza, addolcita solo dalla distrazione offerta da qualche spettacolo o qualche partita di *mah-jong*.

Ma nel caso di Zhu Qing, la passione che nutre, ormai non più giovanissima, per militari assai più giovani di lei, che riunisce insieme agli ammiratori nella propria casa per lunghe partite di *mah-jong*, dimostra in modo inequivocabile che il passato, anche se apparentemente lontano, non è stato realmente accettato e superato.

Il tema della distrazione è ancor più presente nel racconto intitolato "Ricordo d'autunno": la protagonista, signora Hua, vedova di un militare, sembra aver ridotto la propria vita ad una leggera vacuità, a suo modo drammatica nel destino di una donna. Ossessionata dalla cura estrema del proprio aspetto e dalla paura di invecchiare, si trova in antagonismo con l'amica signora Wan, moglie di un diplomatico in procinto di partire per il Giappone. La rivalità nell'aspetto fisico segna quindi anche una rivalità sociale, dal momento che la signora Qian, per quanto bella e abiente, sembra destinata al declino, come la sua condizione di solitudine sembra suggerire (il marito è infatti defunto e la figlia si è trasferita negli Stati Uniti). La vana sicurezza fornita dai pettegolezzi con la propria estetista, viene però improvvisamente squarciata: avviandosi fuori di casa per recarsi dalla rivale signora Wan per la consueta partita di *mah-jong*, viene "assalita" dall'intenso profumo dei crisantemi piantati nel proprio giardino che la riconducono prepotentemente al suo giardino di Nanchino e ad un ricordo glorioso collegato a quel giardino: il ritorno a casa del marito vittorioso dopo la sconfitta del Giappone nella guerra. Ma quei fiori, il cui candore contrasta con il marciume del terreno sottostante, le suggeriscono anche l'idea della morte, simbolizzata dall'immagine degli ultimi giorni di vita del marito malato. Il dolore è, dunque, riaffiorato: la gloria del passato è durata un battito di ciglia e il presente non offre che bagliori della fine.

Ma gli echi dell'esilio su una posizione femminile già svantaggiata si fanno più laceranti nel lungo racconto "Vagando nel giardino, risveglio dal sogno", uno dei più complessi della raccolta per le allusioni letterarie in esso contenute e per i vari livelli di lettura offerti. La protagonista, signora Qian, un tempo cantante di opera *kunqu*, è vedova di un famoso generale assai più anziano. Il marito si era innamorato di lei sentendola cantare e l'aveva voluta al proprio fianco per allietare i suoi ultimi anni.

Il teatro della vicenda è una cena a casa della signora Dou, vecchia amica della protagonista, che ha riunito un gruppo di appassionati di opera con l'intenzione di farli cantare durante la serata: tra le persone che tutti desiderano ascoltare vi è la signora Qian, nota per la sua voce di un tempo. L'evento è raccontato attraverso gli occhi della donna: anche se, oggettivamente, la serata pare un grande successo (la casa è splendida, la cena squisita e l'atmosfera molto divertente), la protagonista ha



una percezione drammatica di quelle poche ore e la trasmette al lettore, reso partecipe della sua angoscia. Le persone presenti e la situazione la riportano al passato e in particolare alla sua fugace relazione con Zheng, l'aiutante di campo del marito; a mano a mano, anche per effetto del vino che è costretta a bere, il passato viene a sovrapporsi totalmente al presente, attraverso un flusso di coscienza. La incretiosa condizione della protagonista, che nel ricordo vede affiorare parti di sé che credeva sepolte, mentre attorno a lei i convitati, ignari, continuano a divertirsi, raggiunge il climax al momento del canto: sconvolta dalle proprie emozioni, si rifiuterà di cantare, cristallizzando quello che Lupke ha definito "the horrible silence that the feeling of exile provokes in the heroine Madame Ch'ien"<sup>12</sup>.

Se Lupke, nella sua rilettura del racconto, ha visto nella signora Qian una allegoria della nazione, è anche vero che ella ci appare come un personaggio femminile emblematico, schiacciata dal proprio senso di inferiorità e dalla colpa per aver vissuto, in tutta la sua vita, quell'unico momento di vera passione. La percezione della propria inadeguatezza si mostra con evidenza nella protagonista fin dall'arrivo a casa Dou, quando, guardandosi in uno specchio, ha l'impressione di indossare un abito sbiadito di colore e antiquato nel taglio; anche la sua posizione intimidita nei confronti della vivace e sgargiante invitata Jiang Biyue sottolinea in modo ancor più drammatico questo aspetto.

Nel suo caso, quindi, l'esilio acquisisce connotati propriamente femminili: il contrasto tra il passato sulla terraferma e il presente a Taiwan, oltre ai suoi significati storico-politici, ne assume di più personali. La condizione di inferiorità sociale e di conseguente dipendenza dal marito, vissuta fin dall'inizio della loro storia, sembra acuirsi con la morte del generale, dopo la quale la vita della donna conosce un netto declino. Diventata vedova, la signora Qian decide di lasciare la più mondana Taipei per trasferirsi al sud, scegliendo volontariamente di vivere una sorta di esilio nell'esilio. L'allontanamento forzato dalla propria terra, sperimentato da un'intera comunità, diventa esilio interiore.

---

<sup>12</sup> C. Lupke, (*Engendering the Nation*), in "Modern Chinese Literature", VI, 1992, p. 161.

